# IL BOOM ECONOMICO

Tra il 1950 e il 1970

* lo scambio dei manufatti cresce del 600%
* l’ integrazione economica dei maggiori paesi industrializzati si moltiplica
* la produzione in serie genera un livello di prosperità senza precedenti
* fordismo e consumismo sono due facce dello stesso sistema

In questo periodo di espansione, l’ Italia divenne uno dei protagonisti

Qualche dato economico esemplificativo:

* **struttura dell’ occupazione**:

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| anno | Occup. AGRICOLTURA | Occ. INDUSTRIA | Occ. SERVIZI |
| 1953 | 42,40% | 31,69% | 25,90% |
| 1962 | 27,44% | 40,38% | 32,17% |

* **produzione industriale**:

posto 100 nel 1953, raggiunge quota 189 nel 1960

* **produttività operaia**

dal 1953 al 1960 passa da 100 a 162

* **investimenti in macchinari e impianti industriali**

incremento 6% fra il 1952 e il 1958 e del 14% tra il 1958 e il 1963

* **esportazione**

incremento medio del 14,5% annuo dal 1958 al 1963

* crescita del Pil ( incremento medio annuo del 5,8% fra il 1951 e il 1963)



Una crescita maggiore si registra solo in Giappone e in Germania

## LE CAUSE

* **basso costo del lavoro**, dovuta alla gran massa di disoccupati rimasta per tutti gli anni ’50 , di oltre 2.000.000 ed enorme quantità di manodopera in eccesso, disoccupata, sottoccupata o impiegata solo occasionalmente in agricoltura, in fuga dalla campagne meridionali e venete. I salari reali dell’ industria fra il 1953 e il 1960 diminuirono impercettibilmente: da 100 a 99,4.
* **assenza di una vera e propria lotta sindacale** fino agli inizio degli anni ’60
* **L’ influsso del Piano Marshall** che oltre ai finanziamenti, aprì nuovi orizzonti a parecchie aziende italiane grazie all’ afflusso di macchinari e del know how americani, ma anche la disponibilità di alcuni settori dell’ industria italiana a lanciarsi in progetti di grande respiro ( Investimenti Valletta nel 1953) e gli effetti positivi manifestatasi nel settore delle fibre sintetiche e dei fertilizzanti a seguito della concorrenza fra **Eni, Edison e Montecatini**
* **Il corso interventista e industrialista del governo** , affermatosi su pressione della sinistra democristiana che con Fanfani era alla guida del partito. Tale linea si concretizzò in investimenti pubblici che sostennero in forma diretta o indiretta la domanda di prodotti industriali. Furono gli investimenti statali nell’ edilizia ( Piano INA-CASA) nei Lavori Pubblici e nell’ agricoltura a consentire all’ industria privata le occasioni propizie per conseguire profitti e mantenere alti i livelli di investimento. Dell’ intervento statale è sufficiente ricordare
	+ **La nascita dell’ ENI** ( 1953) che, correlata alla scoperta del metano in Valpadana e all’ importazione di combustibili liquidi a basso prezzo voluta da Mattei, fornì un’ alternativa all’ importazione del carbone e **permise una riduzione della bolletta energetica per gli industriali**
	+ **Il Piano Sinigaglia** ovvero il “*Piano di ricostruzione e di razionalizzazione degli stabilimenti siderurgici della FINSIDER*” che approvato del 1948, era stato avviato nel 1950. Sotto l’ egida dell’ IRI lo Stato investì nelle moderne acciaierie di Cornigliano, Piombino e Bagnoli **consentendo di fornire alle aziende italiane acciaio a prezzi minori.**
	+ **La Cassa per il Mezzogiorno** che nel luglio 1957 veniva rifinanziata con 760 miliardi per sostenere la nascita di piccole e medie imprese
* **Le opere di infrastruttura viaria** in cui veniva coinvolto direttamente l’ IRI. Si ricordi la legge 25.5.1955 n° 463 detta anche **legge Romita** con la quale si impegnava l’ IRI nella progettazione, costruzione, gestione delle autostrade. La posa della prima pietra della A1 avvenne il 19 maggio 1956 e i lavori terminarono il 4 ottobre 1964 con l’ inaugurazione effettuata da Aldo Moro allora presidente del primo governo di Centro sinistra Il costo a carico dello Stato sarebbe stato del 40% Scarsa attenzione venne invece riservata all’ ammodernamento della rete ferroviaria.
* **La stabilità monetaria**, la mancanza di controllo fiscale sul mondo degli affari e il mantenimento di un tasso di sconto favorevole da parte della Banca d’ Italia
* **L’ adesione, nel 1951 alla CECA** ( Comunità Europea del Carbone e dell’ Acciaio) e la firma del Trattato di Roma ( 25 marzo 1957) con cui veniva fondato il MEC. L’ effetto del MEC fece sì che le merci italiane destinate alla CEE crescesse dal 23% del 1953 ad oltre il 40,2% nel 1965 con un tasso annuo di incremento del 30% nei primi 5 anni successivi all’ entrata in vigore dei Trattati di Roma
* **La fine del protezionismo**

## SETTORI TRAINANTI E NUOVE FIGURE INDUSTRIALI

* GRANDI IMPRESE PUBBLICHE ( IRI, ENI) cui si devono la costruzione di stabilimenti di Taranto e Bagnoli i petrolchimici di Gela, Brindisi, Porto Torres, Cagliari , delle autostrade, ossia dei cosiddetti settori strategici
* GRANDI IMPRESE PRIVATE DEI BENI DI CONSUMO:
	+ FIAT , cui va associato il ruolo giocato da Lancia ed Alfa Romeo , che dal 1953 invesìe ingenti capitali in una gigantesca catena di montaggio da cui due anni dopo usciranno le fiat 600 e che direttamente impiegava nel 1961 oltre 100.000 addetti
	+ OLIVETTI con la sua fabbrica modello di Ivrea che vide accrescere la produzione di macchine per scrivere dalle 151.000 del 1957 alle 652.000 del 1961
	+ MONTECATINI , EDISON, PIRELLI ( petrolchimica di base e l’ annessa industria delle fibre artificiali, industria della gomma)
* NUOVE IMPRESE CONNESSE ALLA PRODUZIONE DEGLI ELETTRODOMESTICI

Queste aziende che nel primo dopoguerra erano stabilimenti artigianali si trasformarono in leaders mondiali nel giro di pochi anni creando direttamente decine di migliaia di posti di lavoro. I loro nomi sono noti a tutti; parlo della Candy, della Ignis, della Zanussi. Nel 1951 l’ Italia produceva 18.550 frigoriferi; nel 1967 raggiunge la cifra di 3.200.000 unità. Sempre nello stesso arco temporale la Candy passò dalla produzione di una lavatrice al giorno ad una ogni 15 secondi

* NUOVE FIGURE DI INDUSTRIALI

Accanto agli Agnelli, i Pirelli, i Falck, i Volpi, si accampò una nuova razza di imprenditori e di finanzieri “ rampanti”: penso, tanto per far degli esempi, ad un Achille Lauro in Meridione e ai Riva ( Giulio il costruttore e Felice il distruttore) a Milano ( vedi Montanelli pag 338-39)

## CARATTERISTICHE , LIMITI, EFFETTI DEL MODELLO DI SVILUPPO

1. **Fu un prodotto** spontaneo, sostanzialmente non governato. Il **Piano Vanoni** ( 1954) formulava progetti di sviluppo economico che garantisse un maggior equilibrio sociale del paese, ma non venne attuato
2. Proprio perché guidato dalla domanda estera fece sì che “*essa in parte determinasse la struttura produttiva del paese che assunse i caratteri di un’ economia ricca, dando vita alla cosiddetta “ distorsione de consum*i”[[1]](#footnote-1) ( Andrea de Michele pg 107) Fu il trionfo del consumo individuale a scapito di quello collettivo ( scuole, ospedali, case, trasporti)
3. Aggravò la forbice fra settori dinamici ed arretrati ed accrebbe lo squilibrio nord - sud
4. Provocò il più significativo rimescolamento nella storia d’ Italia della popolazione attraverso flussi migratori complessi.
5. Favorì una profonda modificazione nello stile di vita con complessi risvolti a livello sociologico e culturale

# ALCUNI APPROFONDIMENTI

## DIVERSIFICAZIONE DELLO SVILUPPO NELLE DIVERSE AREE DEL PAESE

Il boom economico rimodellò le economie e le strutture sociali in maniera abbastanza diversificata nelle tre tradizionali aree del paese

**IL SUD**

Nel 1957 il Consiglio dei Ministri annuncia decisioni di straordinaria portata: il 40% degli investimenti dell’ IRI e il 60% degli investimenti per i nuovi impianti industriali sarebbero stati concentrati nel Mezzogiorno ed alcune aree privilegiate ( Bari, Brindisi, Taranto, Salerno, Cagliari) sarebbero state riconosciute come “ poli di sviluppo”. Le industrie private che costruissero impianti industriali nei poli si sviluppo avrebbero avuto un contributo a fondo perduto del 20% e per il 70% potevano accedere ad un credito agevolato al 4%. Tali scelte ebbero come effetti, negli anni ’60, significativi progressi nell’ investimento industriale

* La Finsider potenziò gli impianti di Taranto e Bagnoli
* L’ Alfa Romeo impiantò lo stabilimento di Pomigliano d’ Arco
* La Sir costruì impianti petrolchimici a Porto Torres e Cagliari
* L’ Anic ( sussidiaria dell’ Eni) realizzò l’ impianto petrolchimico di Gela
* **La Olivetti aprì lo stabilimento di Pozzuoli**
* La Fiat inaugurò l’ impianto di Poggioreale ( Sicilia)
* La Montecatini aprì l’ impianto di Brindisi

La quantità degli investimenti e la loro diversificazione a cui si associava il miglioramento dei livelli di vita, dovuto in parte anche dalle rimesse degli emigrati, sembrava dare ragioni all’ economista Pasquale Saraceno che nel 1962 scrisse: “ *Ci pare che stiamo risolvendo i problemi del Meridione più che in ogni altro momento della storia dello Stato unitario*”[[2]](#footnote-2). La realtà smentì almeno in parte tale ottimismo. Le industrie impiantate erano ad alta intensità di capitale e bassa intensità di lavoro. Nel sud si trasformarono spesso in enormi ed isolati stabilimenti “**cattedrali nel deserto**” che non fungevano da volano per le economie locali, causando anche danni al settore agricolo e turistico.

Minori investimenti vennero effettuati nell’ agricoltura**: i piani Verdi del 61 e del 66** incanalarono i soldi pubblici verso la **pianur**a e la **politica comunitaria favorì i prodotti caseari , cerealicoli e dell’ allevamento**. Olio, frutta e verdura vennero sacrificati. Il **Feoga** Fondo Europeo orientamento e faranzia agricoltura) spendeva 700 $ per ogni agricoltore olandese, 330 per ogni francese, 220 per ogni tedesco e 70 $ per l’ italiano.

 **IL CENTRO**

La terra non venne abbandonata , ma la sua produzione fu indirizzata alla soddisfazione dei bisogni familiari. **Si diffuse la piccola** industria: fabbriche con meno di 50 addetti e attive nei settori dell’ **abbigliamento, pellame, mobilio, ceramica con forte flessibilità**. Si ricordino, a mo’ di esempio il tessile a Prato e nel Vicentino, la ceramica a Sassuolo, il calzaturiero a Ascoli Piceno. Si afferma una nuova classe di imprenditori che hanno iniziato la carriera come operai .

La migrazione verso i centri urbani vicini esisteva, ma prevaleva il modello della “ industrializzazione diffusa” o della “ campagna urbanizzata

**IL NORD**

La distribuzione geografica della produzione italiana si allargò oltre il cosiddetto triangolo industriale.

 Lombardia e Piemonte costituirono il centro di quello sviluppo che si espanse verso sud fino all’ area di Bologna e verso est lungo la Val Padana, fino a raggiungere Porto Marghera e Ravenna

Continuarono a permanere **aree di sottosviluppo** agricolo nel Veneto che determinano forti flussi migratori verso le città e verso la Lombardia

**LE MIGRAZIONI –**

**Alcuni dati**

Il censimento del 1961 segnalò che il 36% della popolazione risiedeva fuori del comune di residenza e l’ 11% ( circa 6 milioni) fuori della regione d’ origine. Il fenomeno migratorio continuò a perdurare con notevole intensità anche negli anni successivi [[3]](#footnote-3)e si mantenne stabilmente unidirezionale. A differenza di quella verso paesi stranieri europei fortemente presente negli anni ’50 caratterizzata dal **fenomeno rotatorio** ovvero da un significativo rientro degli emigranti in Italia dopo una permanenza relativamente breve all’ estero, quella **interna si segnalò per una straordinaria permanenza nel luogo dell’ emigrazione**[[4]](#footnote-4)

.

**Cause e modalità della migrazione interregionale**

IL tratto che accomuna la migrazione è la riduzione **della popolazione occupata in agricoltura** .Considerato l’ arco temporale 1951-1964,n**ell’ area nord occidentale** la percentuale di popolazione occupata nel settore primario scende dal 25% al 13% e nel NORD – EST dal 47,8% al 26,1%.[[5]](#footnote-5) **Nel Centro** la percentuale cala dal 44,3% al 23,3%. Nel Meridione dal 56,7% al 37,1%

A questa rapida trasformazione che liberò enormi quantità di masse agricole sul mercato si reagì

in maniera diversa:

**Nel centro Italia e nelle zone pedemontane di Piemonte e Lombardia**  l’ abbandono dell’ agricoltura avvenne in maniera più morbida. Se cadde il contratto di mezzadria, la **terra restò luogo di guadagno “ marginale”**. I giovani andavano a lavorare nelle città vicine, i vecchi coltivavano integrando il nuovo reddito urbano con quello della campagna.

Esodi massicci, di maggiore lontananze ed intensità si ebbero invece in **Veneto** e soprattutto nel **Sud** dove, tra il 1951 e il 1974 si assistette alla migrazione di 4,2 mil di abitanti su un totale di 18 milioni

**I luoghi della migrazione**

 Anche se in fenomeno dell’ abbandono delle campagne a favore di uno spostamento nelle città caratterizzò tutte le regioni italiane, la migrazione si diresse in particolare verso le quattro più grandi città italiane: **Roma, Milano, Napoli e Torino che , da sole, contribuiscono per il 66% alla crescita demografica nazionale del decennio 50-60** incrementando a tal punto la loro dimensione da inglobare comuni confinanti

MILANO - NEL 1951 aveva 1. 274.000 ab; nel 1967 ne contava 1.681.000. I Nuovi arrivi erano così distribuiti: 70% da Lombardia e Veneto, 30% dal Sud. L’ Hinterland vide la crescita a ritmi vertiginosi di Cinisello Balsamo, Monza, S. Donato, Rho ecc.

ROMA -La popolazione passò da 1.51.754 del 1951 a 2.188.10 nel 1961 e a 2614.156 nel 1967

TORINO - Tra il 1957 e il 1957 diventò la terza città d’ Italia per abitanti meridionali, dopo Napoli e Palermo. La sua popolazione passò **719.000** a **1.124.000 e quella dei paesi dell’ hinterland raddoppiò**

**Le condizioni sociali della migrazione**

* Esercito di clandestini fino al19 61, anno di abolizione della legge fascista del 1942 contro l’ urbanesimo
* Mercato del lavoro gestito dalle cooperative che trattenevano al lavoratore fino a metà della paga. A Torino le cooperative gestivano fino a 30.000 operai
* Selezione degli operai sulla base di criteri non professionali ( lettera di raccomandazione, credenza religiosa ecc)
* Contratti brevi da tre a sei mesi
* Orario di lavoro tra le 10 e le 12 ore
* Salari ridotti a metà di quelli maschili per donne e bambini
* Sistemi di sicurezza inadeguati
* Mancato versamento dei contribuiti assicurativi
* Assistenza inadeguata per accogliere una massa ingente di emigranti
* Integrazione difficile nella scuola
* Integrazione difficoltosa in una vita con valori culturali diversi

**INIZIO DEL CONSUMISMO E I NUOVI** : Casa, elettrodomestici, auto

***La casa***

Tra la metà e la fine degli anni ‘60 vennero realizzati i palazzoni delle periferie del Nord che consentirono alla maggioranza della famiglie immigrate, in un periodo di bassissima disoccupazione ( 3,1% nel 1963 anche se accompagnata da una non occupazione femminile), di spostarsi in appartamenti decenti e di proprietà **Nel 1964 vennero costruiti 2.876.000 vani**

Le case furono costruite in fretta, senza adozioni di Piani Regolatori ( non fu attuata la legge urbanistica del 1942) e senza pianificazione urbanistica per parchi, giardini, servizi ecc

Il “sacco di Roma” ne è un esempio macroscopico. **Nel 1970 una casa su sei a Roma era abusiva** e 400.000 persone vivevano in abitazioni che ufficialmente non esistevano

***La televisione***

* Nel 1954 nasce RAI1 e nel 1961 RAI2
* Nel 1954 gli abbonati risultavano 880.000, mentre tra il 1958 e il 1965 la percentuale delle famiglie italiane che possiede un televisore sale dal 12% al 49%. . Inizialmente privilegio di pochi e luogo di aggregazione “allargata” nei condomini e nei bar, divenne progressivamente con l’ incremento del numero di coloro che la possedevano, un potente mezzo che favorì l’ uso passivo e familiare del tempo libero
* La televisione diventò lo strumento per eccellenza di alfabetizzazione primaria e di omologazione linguista e culturale del paese, luogo di promozione di nuovi stili di vita, di connessione con il mondo esterno, status symbol ecc. **Carosello** era nel 1960 il programma televisivo più seguito

***Gli elettrodomestici***

* Tra il 1958 e il 1965 la percentuale delle famiglie che possiede un frigorifero sale dal 13% al 55% , quelle che hanno una lavatrice passano dal 3 al 23%

***L’ automobile***

* Tra il 1950 e il 1964 i motocicli passano da 700.000 a 4.300.00
* Nello stesso periodo le automobili private passano da 342.000 a 4.670.000

***Autostrade e metropolitane***

* Nel 1964 viene aperta l’ Autostrada del Sole
* La prima sezione da Lotto a Sesto Marelli (21 stazioni) venne inaugurata il 1º novembre 1964 dopo 7 anni di lavori di costruzione

***Nuovi consumatori***

Nell’ area del consumo entrano nuovi soggetti fino ad allora marginali: **le donne e i giovani**

***Vacanze***

 Inizia la “villeggiatura” di massa

**MODIFICAZIONI IDEOLOGICO – CULTURALI**

* Si afferma la famiglia mononucleare
* Cala la religiosità
* Aumenta la distanza fra “padri” e “ figli”
1. A. Di Michele, *Storia dell’ Italia Repubblicana, ( 1948 – 2008)*, Milano 2008, p.107 [↑](#footnote-ref-1)
2. P. Saraceno, *L’ Italia verso la piena occupazione,* Milano, p. 193 [↑](#footnote-ref-2)
3. Fra il 1955 e il 1971 la migrazione interna coinvolse **9.140.000 italiani**  [↑](#footnote-ref-3)
4. Dei 4, 8 milioni di emigrati del periodo 46-71 3,1 milioni fecero ritorno in Italia. [↑](#footnote-ref-4)
5. Un caso particolare è rappresentato dal Polesine dove fra il 1951 e il 1961 la popolazione diminuì del 22% e quella agricola addirittura del 57%. [↑](#footnote-ref-5)